



Rassegna Stampa

29 agosto 2025

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	29/08/2025	2	Salari, fisco, pensioni La legge di bilancio guarda al ceto medio <i>Redazione</i>	2
-------------	------------	---	---	---

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	29/08/2025	25	Giù il ponte Gioeni risarcimento danni a 12 anni di distanza = Tondo Gioeni: riemerge dalle ceneri un risarcimento danni per il ponte <i>Luisa Santangelo</i>	4
SICILIA CATANIA	29/08/2025	33	«Nuova strada per Catania sia realizzata a due corsie» <i>Omar Gelsomino</i>	6

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	29/08/2025	39	«Il Ponte come porta di una mega Zona franca» <i>Davide Falteri</i>	7
-----------------	------------	----	--	---

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	29/08/2025	12	Nel mondo mega-progetti In Italia soltanto polemiche = Megaprogetti mondiali e in Italia? Se ne parla... <i>Lelio Cusimano</i>	8
SICILIA CATANIA	29/08/2025	7	Rifiuti, impianto nel terreno " di famiglia " «Non lo sapevo» = Rifiuti, impianto sul terreno del cugino del sindaco Carta <i>Francesco Nania</i>	10
SOLE 24 ORE	29/08/2025	2	Aiuti alle imprese, revisione in manovra Accorpamento per i bonus innovazione = Manovra, riassetto sugli aiuti Accorpamento per 4.0 e 5.0 <i>Carminio Fotina</i>	12

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	29/08/2025	11	Il caso Tardino: Sbardella (Fdl) si offre per mediare = La contesa Schifani-Salvini: Fdl prova a mettere la pace <i>Andrea D'orazio</i>	15
REPUBBLICA PALERMO	29/08/2025	3	Schifani e i forzisti il primo confronto è a casa Cardinale = Schifani e i forzisti una festa a casa Cardinale per il primo confronto <i>Redazione</i>	17

Salari, fisco, pensioni La legge di bilancio guarda al ceto medio

Verso la manovra

Per sostenere le imprese
il governo pensa di
rifinanziare l'Ires premiale

Il cantiere della manovra è aperto. E i partiti di maggioranza hanno un po' tutti iniziato a mettere le proprie bandierine. In agenda ci sono il taglio dell'Irpef per il ceto medio, nonché interventi per le imprese, il lavoro e le pensioni. A cominciare dal blocco, oramai dato per scontato, degli ulteriori tre mesi che sarebbero necessari dal 2027 per andare in pensione, a causa dell'incremento della speranza di vita a 67 anni. I conti sulle risorse che è possibile mettere sul tavolo, si faranno a settembre, verificando le entrate di luglio e l'impatto dei dazi. È già chiaro che serviranno molti fondi. A partire da Irpef e pensioni. L'attenzione al "ceto medio", che fa parte degli impegni ribaditi dalla premier Giorgia Meloni al Meeting di Rimini viene considerato ora una priorità anche dalla Lega, che però vuole affiancarci anche una nuova rottamazione delle cartelle esattoriali, la quinquies.

Ceto medio, salari e contributi

Sul ceto medio l'intervento ipotizzato prevede la riduzione dal 35 al 33% dell'aliquota che ora va dai 28.000 ai 50.000 euro, estendendola fino a quota 60.000 (operazione per cui servono circa 4 miliardi). Non solo. Il leader di Fi Antonio Tajani chiede anche di «cominciare a riflettere sugli stipendi più poveri». E spiega: «Si può togliere la parte di contributi che versano i lavoratori che guadagnano tra i 7,50 euro e i 9 euro l'ora». Ma per rafforzare i redditi ci sono sul tappeto anche diverse proposte che riguardano i salari. Una è la flat tax su alcune voci retributive specifiche (festivi, stra-

ordinari, premi di produttività, fringe benefit), rilanciata da Forza Italia, che avrebbero l'effetto di aumentare gli importi in busta paga. Un'altra strada per irrobustire i salari è sostenere i rinnovi contrattuali: qui è la Lega a mettere il proprio paletto, ipotizzando meccanismi di adeguamento degli aumenti salariali all'inflazione dopo un certo periodo di vacatio contrattuale, e incentivi ad hoc, come la detassazione degli incrementi contrattati negozialmente. Senza dimenticare «il grande piano casa a prezzi calmierati per le giovani coppie» rilanciato dalla premier a Rimini. Al momento per il piano casa sono disponibili 660 milioni. «Un'inezia» l'ha definita Salvini, che promette uno sforzo aggiuntivo. Nuove risorse potrebbero arrivare nella manovra oltre che da fondi Ue, fondi immobiliari, fondazioni e casse di previdenza.

Bonus e Isee

La Lega spinge anche per la revisione dell'Isee. «Molti bonus non arrivano alle famiglie del ceto medio. Se hai una proprietà sei considerato ricco e sei eliminato. Secondo me è una follia» ha rimarcato Salvini, per il quale «almeno la prima casa bisogna toglierla dal calcolo».

Pensioni

C'è poi il capitolo, piuttosto spinoso, delle pensioni, che non prevede solo il probabile stop di due anni ai tre mesi di lavoro in più dovuto all'aumento delle aspettative di vita. Un blocco che inizialmente avrà un costo limitato ma che - a giudicare dai calcoli degli esperti - avrà a regime un peso sui conti pubblici pari a 2 miliardi di euro (1

miliardi ogni anno). Ci sono infatti da finanziare gli aumenti delle pensioni dovuti all'inflazione (viaggia sull'1,7% nel 2025), sui quali il governo ha sempre messo qualche paletto. Per non parlare dell'intervento di uscita a 64 anni (e 25 anni di contributi, 30 anni di contributi dal 2030). Oggi questa possibilità, prevista dalla scorsa manovra, consente il cumulo della previdenza obbligatoria con quella complementare (l'assegno mensile deve però essere almeno pari a 3 volte l'assegno sociale, 3,2 nel 2030). L'ipotesi allo studio dell'esecutivo è duplice: da un lato, consentire di utilizzare lo strumento anche a coloro che sono in una contribuzione con il sistema misto; e dall'altro lato, per raggiungere l'importo minimo della pensione, utilizzare anche il Tfr presso l'Inps.

Imprese

Sul fronte delle imprese si pensa poi di rifinanziare l'Ires premiale, introdotta con l'ultima manovra ma sperimentata solo per quest'anno: prevede il taglio dell'aliquota dal 24 al 20% per le imprese che investono e assumono. «Per le aziende - ha rivelato il ministro Adolfo Urso - si sta ipotizzando



Peso: 28%

anche una misura unica che metta a sistema Transizione 4.0 e 5.0» (si veda articolo in pagina). La premier si è inoltre impegnata a intervenire per «l'abbattimento strutturale del costo dell'energia, che pesa come un macigno sulla competitività italiana».

Banche

Ma nel mirino rimangono anche le banche dopo il «piccolo pizzicotto» evocato dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, per pungolare gli istituti finanziari. E l'affondo di Salvini: «Lo scorso anno hanno guadagnato 46 miliardi di euro, un contributo alla crescita del Paese e alle famiglie lo possono dare». Per finanziare il taglio dell'Irpef per i ceti medi, nel cantiere della manovra potrebbe entrare una qualche forma di tassazione sul buyback,

tecnica contabile con la quale le società effettuano riacquisti di azioni proprie dal mercato aumentando di fatto il valore delle azioni che rimangono in circolazione. Si valuterebbe se applicarla solo alle banche o estenderla anche a tutte le altre società a partire dalle assicurazioni.

L'ipotesi tassazione sul buyback, non smentita finora dal Mef, non piace però a Forza Italia, contraria a ogni ipotesi di nuove tasse. «Tutti devono pagare le tasse, compresa le banche, ma siamo contrari a studiare un modo per fare la persecuzione delle banche. È un errore gravissimo» ha detto il vicepremier e leader di Forza Italia Antonio Tajani. E ancora: «Io sono sempre stato per la linea del dialogo, non per la linea delle imposizioni», ha spiegato: «Se si deve chiedere alle banche un contri-

buto», deve essere «come è stato fatto l'anno scorso e non come è stato fatto due anni fa, quando infatti noi abbiamo fatto saltare il blitz sugli extraprofitti».

—R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ipotesi tassa sul buyback, ma Forza Italia dice di no. Tajani rilancia: via i contributi sui salari più bassi

Sulla previdenza si guarda ai giovani e a un rafforzamento delle forme di uscita flessibile (a 64 anni)



Peso: 28%

LA SENTENZA DEL CGA

Giù il ponte Gioeni risarcimento danni a 12 anni di distanza

LUISA SANTANGELO PAGINA VI

Tondo Gioeni: riemerge dalle ceneri un risarcimento danni per il ponte

IL CASO. Il titolare del chiosco ricevette lo sgombero il 5 agosto 2013 e l'abbattimento s'iniziò il 9

**La sentenza del Cga
emessa pochi giorni fa
biasima il ritardo
con cui il Comune
si è costituito in giudizio
senza nemmeno dare
alcuna spiegazione**

LUISA SANTANGELO

Tutta colpa dei ritardi del Comune. Che, oltre a rendere più complicata la vita agli altri, mettono a rischio anche lo stesso municipio. Tant'è che una richiesta di risarcimento danni del lontano 2013, legata all'abbattimento del ponte del tondo Gioeni, torna in vita adesso, nel 2025, per via di una sentenza estiva del Consiglio di giustizia amministrativa.

Di per sé, la faccenda è piuttosto semplice: dopo molti, moltissimi anni, a inseguire la notizia falsa del crollo del celeberrimo ponte del tondo Gioeni, il 9 agosto 2013 il Comune di Catania - guidato, da giugno di quell'anno, da Enzo Bianco - comincia le operazioni di abbattimento. Per mesi la circonvallazione è un caos, poi la viabilità alternativa viene ultimata e ingrana, il resto è la storia della fontana e di un'opera ancora contestatissima. Fatto sta, però, che il ponte non c'è più.

Là sotto, però, c'era il chiosco della famiglia Di Mauro, attività che andava avanti sulla base di una licenza rilasciata nel 1953. Secondo quanto e-

merge dalla sentenza del Cga, il 5 agosto 2013 a Giovanni Di Mauro, che nel frattempo ha rilevato l'attività del padre, arriva una comunicazione: il 9 agosto il ponte sarebbe stato abbattuto e il chiosco di bibite «avrebbe quindi dovuto essere sgomberato». Al di là del fatto che adesso, al tondo Gioeni, si stanno ultimando i lavori per il suo nuovo chiosco scintillante, quello vecchio di Di Mauro chiude i battenti coi lavori per buttare giù il cavalcavia. Il titolare non lo accetta e fa causa a Palazzo degli Elefanti, chiedendo «il risarcimento del danno conseguente all'abbattimento del chiosco bibite». Il Tar, nel 2022, gli dà torto. Perché non risulta dagli atti, dicono i giudici amministrativi, che la licenza per l'attività fosse mai stata rinnovata dopo il 2002, né che Di Mauro avesse ottenuto il «subingresso» all'autorizzazione dopo la morte del padre, nel 2011.

Il fatto, però, è che su ricorso del 2013 l'udienza viene fissata, dopo un sollecito, per il 28 novembre 2022. E il Comune, che fino ad allora non aveva dato segni di vita, si costituisce in giudizio il 3 novembre. Nes-

sun problema per il Tar, che accoglie le motivazioni del municipio e decide di dargli ragione. Un problema enorme, invece, per il Cga. Scrivono i giudici di secondo grado: «Il Comune di Catania, tardivamente costituitosi in primo grado, depositando contestualmente documentazione, non ha spiegato le ragioni del ritardo e non ha richiesto di essere autorizzato al deposito tardivo». In barba al ritardo di Palazzo degli Elefanti, i giudici del Tar non hanno fatto una piega, ma non hanno nemmeno dato tempo al ricorrente di «controdedurre», violando il contraddittorio.

In breve, dice il Cga, la prima sentenza va annullata e quel giudizio rifatto. Torna, quindi, in discussione un risarcimento danni vecchio di 12 anni. Sul cui esito dovranno esprimersi, di nuovo, i magistrati.



Peso: 20-1%, 25-45%



Il ponte del tondo Gioeni prima dell'abbattimento, nel 2013



Peso: 20-1%, 25-45%

«Nuova strada per Catania sia realizzata a due corsie»

MINEO. Il sindaco Mistretta: «Anas e ministero rivedano il progetto»

MINEO. «Il nuovo tracciato che collegherebbe il Calatino a Catania non sia una nuova strada della morte». È l'appello lanciato dal sindaco di Mineo, Giuseppe Mistretta, in merito all'idea progettuale dell'Anas che prevederebbe la realizzazione di una strada di tipo C1, cioè a una carreggiata e una corsia per senso di marcia, invece dell'ipotesi originale che prevedeva la realizzazione di una strada di tipo B, simile ad un'autostrada, due corsie per senso di marcia con relativa corsia d'emergenza, quest'ultima a più alti standard di sicurezza e con una limitazione di velocità a 110 kmh.

«Abbiamo già pagato un prezzo altissimo, in termini di vite umane, con la strada Catania-Gela, per questo motivo già tristemente conosciuta come "strada della morte", oggi le aree interne meritano infrastrutture che diano prospettive di

sviluppo e ad alti standard di sicurezza, bene il percorso individuato ma chiediamo al ministero e all'Anas di mantenere la proposta originale, cioè la realizzazione di una strada di tipo B» afferma Mistretta.

L'avvio del primo step, propedeutico al progetto dell'opera, è frutto di un accordo di programma quadro tra Anas, ministero delle Infrastrutture e Regione Siciliana, esattamente rientrante nel piano di sviluppo e coesione licenziato nel 2023. Il tragitto inizierebbe con un primo tratto di 17 km, proprio nel territorio di Mineo, collegando la Ss 417, Catania-Gela, alla A19, Catania-Palermo, e a seguire, un secondo tratto di 15 km, di collegamento tra quest'ultima e la tangenziale di Catania. «Tra i miei ricordi di consigliere provinciale, nel 2011, con l'appro-

vazione del Piano Territoriale, tutt'ora vigente, proprio l'ex Provincia - continua il sindaco Mistretta - proponeva la realizzazione di questa opera, come strada di tipo B. Anas e Mit non possono non tenerne conto, anche alla luce della crescita in termini di passeggeri dello scalo aeroportuale di Fontanarossa, della nuova tratta ferroviaria Catania-Palermo o dello sviluppo del porto marittimo di Catania, soprattutto oggi che si prevede la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina queste nuove infrastrutture debbono essere la normalità».

OMAR GELSOMINO



Peso: 20%

UNA NUOVA VISIONE DI SVILUPPO

«Il Ponte come porta di una mega Zona franca»

DAVIDE FALTERI

Esiste una vera, grande e reale motivazione per cui il Ponte sullo Stretto di Messina va fatto, e va completato nei tempi più stretti possibile: la realizzazione in Sicilia della più estesa e importante zona franca, industriale e commerciale, e in prospettiva anche finanziaria, del Mediterraneo. Il dibattito sulla realizzazione della più importante opera infrastrutturale italiana ha sino a oggi parzialmente ignorato o sottovalutato il reale valore aggiunto di quest'opera, l'unica in grado di dare concretezza anche alle ambizioni di affermazione di una centralità del Mediterraneo.

Guardare al Ponte sullo Stretto solo come a una pur eccezionale opera infrastrutturale, significa avere perso qualsiasi visione per il futuro; invece il futuro transita proprio su quest'opera in grado di generare un'opportunità unica. Non solo quella di rinsaldare ed equilibrare un Paese che è sempre stato diviso fra Nord e Sud, abbattendo progressivamente un quadro di ingiustizie sociali, ma specialmente di consentire all'Italia di sfruttare a pieno, da grande protagonista, quella centralità in un Mediterraneo tornato a essere decisivo, anche per la potenzialità di interconnettere in modo sano e non malato o distorto altri continenti, come l'Africa, ma anche un Medio Oriente che si candida a essere una forza unica nel panorama mondiale rie-

quilibrando un'Europa che nello sbilanciamento verso Nord ha creato le premesse per fallire sul fronte della coesione e della crescita.

Al di là delle polemiche per un'opera che, pure straordinaria, dovrebbe rientrare nella pianificazione ordinaria di coesione del Paese, il Ponte è la scorciatoia per una grande area franca, una Zes, peraltro già approvata, sdoppiata in una locazione occidentale e orientale, che teoricamente copre quasi 5.580 ettari, con circa il 35% assegnato alla Sicilia occidentale e il 65% a quella orientale. Zona economica speciale che per la Sicilia significa credito d'imposta per investimenti in beni strumentali con fondi che possono arrivare fino a 50-100 milioni in base al progetto; semplificazioni amministrative e autorizzative (procedura semplificata con sportelli unici e tempi ridotti anche di un terzo); agevolazioni fiscali ulteriori, come una riduzione del 50% dell'imposta sul reddito per i nuovi insediamenti nelle Zes, per un periodo iniziale di 7 anni (prorogabili); Zona franca doganale in alcune aree portuali (possibile istituzione) e maggiore integrazione logistica e infrastrutturale (es. corridoi doganali, interporti, snodi ferroviari); programmazione supportata da fondi "P-nrr", con investimenti per il "last mile" in porti e interporti.

Una Zona franca con porti collegati con tutte le principali destinazioni del Mediterraneo, integrata con un nuovo sistema infrastruttu-

rale e logistico, può davvero rappresentare "la" risposta, non una risposta, anche ai tanti progetti di reshoring o friendly shoring, lanciati senza una precisa programmazione e scelte di localizzazione credibili, dopo la pandemia del Covid.

Esistono esempi subito comprensibili, che la Sicilia ben conosce: l'Isola ha tutte le potenzialità per diventare il polo logistico dell'ortofrutta del Mediterraneo e dell'Europa, nonché delle industrie alimentari e conserviere connesse. Ma è in condizione, per la sua posizione geografica, di essere anche l'hub delle nuove risorse energetiche, idrogeno incluso. Senza dimenticare le potenzialità (anche culturali e storiche) per assumere, nel quadro di una grande Zona franca interconnessa, il ruolo di una startup region per l'innovazione tecnologica.

Per decenni il Ponte è stato vissuto e valutato come il risultato di una partita che divideva e divide due opposte tifoserie. Niente di più ottuso: oggi è il momento di cambiare marcia. Proprio gli accadimenti di questo periodo, dalle guerre commerciali allo scontro sui dazi, connotano il Ponte come l'arteria di un corpo economico e sociale sino a oggi sottosviluppato, arteria in grado di pompare risorse e sviluppo grazie a una logistica che da sempre trova nelle Zone franche la chiave di sviluppo e di attrazione di investimenti internazionali.

«La Sicilia ha l'occasione unica di creare due Zes e Zone franche doganali in alcuni porti, connesse con l'area Med»



Davide Falteri è presidente di Federlogistica-Confrasperto e Senior consultant per attrarre investimenti in Liguria



Peso: 33%

L'analisi

Nel mondo mega-progetti In Italia soltanto polemiche

Lo scontro sul Ponte: altrove si lavora per il futuro e le grandi opere vengono realizzate.

Lelio Cusimano P. 12



Megaprogetti mondiali E in Italia? Se ne parla...

L'eterno dibattito sul Ponte

Dai canali per irrigare i deserti alle città nate dal mare: in tutto il pianeta si lavora per il futuro e le grandi opere vengono realizzate senza rinvii

Lelio Cusimano



In Italia, basta evocare una grande infrastruttura per scatenare un'ondata di reazioni: editoriali infuocati, talk show in trincea, polemiche infinite. È successo con l'alta velocità Torino-Lione, con il Mose, i rigassificatori, i termovalorizzatori, l'eolico offshore, fino all'eterno Ponte sullo Stretto di Messina; sembra una condanna a pensare opere visionarie senza mai realizzarle. Molti Paesi, al contrario, non temono di realizzare infrastrutture fuori scala. Lo conferma una selezione di megaprogetti, in corso di realizzazione, approntata da Enrico Maria Corno per il *Corriere della Sera*. Vediamo qualche esempio.

In Egitto è in costruzione il più grande fiume artificiale del pianeta: un canale di 114 chilometri per irrigare, grazie al Nilo, 9.200 Km quadrati di deserto, investendo cinque miliardi di dollari. Nella stessa area sorgerà la nuova capitale amministrativa dell'Egitto, progettata per ospitare fino a sette milioni di abitanti.

In Cina, nel deserto di Kubuqi, sta prendendo forma un corridoio di pannelli solari lungo 400 chilometri e largo cinque: un gigantesco «serpentone» visibile persino dallo spazio, che fornirà 180 miliardi di kWh a Pechino ed ai suoi 29 milioni di abitanti. Collocando i pannelli solari al di sopra

del suolo, si rende coltivabile lo spazio sottostante e si contribuisce a limitare la desertificazione. Ancora in Cina è in costruzione il South-North Water Transfer, un colossale complesso di canali e tunnel



Peso: 1-2%, 12-49%

per trasferire ogni anno 45 miliardi di metri cubi d'acqua verso le aride regioni settentrionali, con un investimento di circa 70 miliardi di dollari.

In Africa si lavora alla Grande Mura-
glia Verde, uno dei più ambiziosi progetti
ambientali nel mondo; è un'enorme fascia
coltivata, larga circa 15 km e lunga circa 8
mila km, dall'oceano Atlantico al Mar Ros-
so, dove impiantare milioni di alberi e al-
tre colture, con straordinari benefici per
l'ambiente. L'investimento è di 33 miliar-
di di dollari entro il 2030.

Il Regno Unito sta costruendo a Hin-
kley Point una centrale nucleare per dare
elettricità a sei milioni di case (l'8% del
fabbisogno nazionale). In funzione nel
2029, costerà 48 miliardi di sterline. A Sin-
gapore, il Tuas Mega si prepara a diventar-
e, entro il 2040, il porto più grande del
mondo; in 1.300 ettari di superficie saran-
no movimentati, sotto l'occhio vigile
dell'intelligenza artificiale, 65 milioni di
tonnellate di merci l'anno. L'investimen-
to è di 20 miliardi di dollari.

A Dubai, si lavora all'Al Maktoum Air-
port: circa 30 miliardi di dollari di spesa
iniziale, 145 chilometri quadrati di super-
ficie e sei terminal con una capacità di 260
milioni di passeggeri (cinque volte l'aero-
porto di Fiumicino) e di 12 milioni di ton-
nellate di merci. La Cina sta sviluppando
il Super Bullet Maglev, un treno a levita-
zione magnetica già in grado di viaggiare,
entro appositi tunnel, a 600 Km l'ora ma

con la prospettiva di arrivare a mille. Ini-
zialmente si viaggerà da Pechino a Shan-
ghai (1.200 Km) con un risparmio di due
ore.

Nel continente asiatico sono in costru-
zione quattro città dalla chiara impronta
futuristica: Forest in Malesia è un insedia-
mento urbano su isole artificiali; Jubail in
Arabia Saudita è la città industriale più
grande del mondo, sei volte Milano; Wo-
ven City in Giappone è una città-laborato-
rio voluta dalla Toyota, mentre Lusail in
Qatar è una smart city a impatto zero, an-
ch'essa realizzata su isole artificiali; solo
Lusail ospiterà 450 mila abitanti, avrà un
autodromo, uno stadio ed un costo di 45 mi-
liardi di dollari. Dall'irrigazione di deserti
alla nascita di nuove città, questi mega-
progetti nascono dalla volontà di investire
su infrastrutture che superano i limiti del
presente. Insomma, pensare in grande
non è un'eresia; la questione è che altrove
le idee si trasformano in ponti, dighe e cit-
tà; da noi, troppo spesso, restano solo dos-
sier virtuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In Egitto è
in costruzione
il più lungo
fiume
artificiale:
un canale di
114 chilometri
per irrigare,
grazie al Nilo,
una vasta area
di deserto**

Stretto di Messina
Il rendering del progetto del Ponte



Peso: 1-2%, 12-49%

IL CASO DEL SINDACO DI MELILLI

Rifiuti, impianto
nel terreno
“di famiglia”
«Non lo sapevo»

FRANCESCO NANIA PAGINA 7

Rifiuti, impianto sul terreno
del cugino del sindaco Carta**MELILLI.** Il deputato dell'Mpa cade dalle nuvole: «Non sapevo della parentela»

FRANCESCO NANIA

MELILLI. «A me non interessa quali saranno i terreni che gli uffici competenti individueranno per la possibile realizzazione del Tmb ad impatto ambientale zero. A me interessa solo che si faccia nel territorio di Melilli» Il sindaco di Melilli, Giuseppe Carta, difende la delibera con cui la giunta comunale ha approvato il 22 gennaio scorso il progetto di fattibilità tecnico economica per la realizzazione di un impianto Tmb nell'area Asi del comune di Melilli, interamente finanziato dalla Regione siciliana con 34 milioni e 834mila euro e inserito nel piano

regionale del commissario straordinario Schifani.

Come riportato ieri dal *Fatto Quotidiano* i terreni su cui l'impianto sarà realizzato sarebbero di proprietà del cugino del sindaco e del fratello dell'assessore all'Ambiente, Mirko Caruso. «Lo dite voi che è mio cugino, io l'ho scoperto ieri», la risposta a caldo riportata dalla testata nazionale. «Alle speculazioni di basso profilo circa la proprietà dei terreni - replica Carta, che è anche deputato regionale dell'Mpa - preme puntualizzare che al momento non vi è in atto alcuna procedura di esproprio né tanto meno compravendita ma, a seguito di regolare avviso

pubblico, vi è stata solamente una disponibilità di interesse manifestata attraverso canali istituzionali, così come prevede la legge».

L'impianto, come si legge nella delibera con la quale la giunta comunale di Melilli nell'aprile 2024 (in entrambe le sedute era assente il sindaco Carta) ha approvato il progetto preliminare, mira a ottimizzare la gestione dei rifiuti post-raccolta differenziata mentre attra-



Peso: 1-7%, 7-30%

verso processi di tritovagliatura si prevede una notevole diminuzione del volume dei rifiuti, facilitando la loro gestione e riducendo i costi di trasporto verso ulteriori siti di trattamento o discariche; previsto anche il recupero dei materiali ferrosi. La capacità dell'impianto è di 230 tonnellate al giorno su un area di due ettari.

«I 35 milioni di investimento pubblico creano economia virtuosa nel periodo della costruzione dell'impianto – dice il primo cittadino melillense, che è presidente della commissione Ambiente all'Ars – e a regime produrrà, quali misure di compensazioni ambientali l'azze-

ramento della Tari per i cittadini di Melilli, la piantumazione e il rimboschimento per ettari ed ettari di aree, oltre che royalties per le casse comunali che saranno impiegate per servizi alla cittadinanza, soprattutto per le categorie più deboli».

L'assessore allo Sviluppo Economico, Mirko Aloisio, parla di attacco mediatico ad orologeria: «È singolare – dice – ogni qualvolta che Melilli si presenta su vetrine nazionali per la propria capacità di proporre le sue bellezze e per l'attrattività del suo territorio, puntualmente

come un orologio svizzero si tenta di appannarne l'immagine colpendo il suo più autorevole esponente istituzionale».

Non mi interessa il sito, ma che l'investimento di 35 milioni si faccia nel nostro comune



Giuseppe Carta, primo cittadino di Melilli, nel Siracusano, è anche deputato regionale del gruppo Autonomisti e Popolare e all'Ars presiede la commissione Ambiente. La presunta "parentopoli" tocca anche un altro esponente della giunta Carta: l'assessore all'Ambiente, Mirko Caruso, fratello del proprietario del terreno individuato



Peso: 1-7%, 7-30%

Aiuti alle imprese, revisione in manovra Accorpamento per i bonus innovazione

Verso la legge di bilancio

Possibile l'unificazione
per gli incentivi 4.0
e per Transizione 5.0

Sul tavolo il nodo coperture
che coinvolge anche le Zes
e il fondo di garanzia Pmi

Gli incentivi alle imprese previsti da Transizione 4.0 e Transizione 5.0 potrebbero essere accorpati con la prossima legge di bilancio. L'ipotesi a cui i ministeri stanno lavorando in preparazione alla manovra è di finanziare gli incentivi con risorse nazionali per superare le condizioni troppo rigide che hanno determinato il sostanziale insuccesso della misura 5.0 finanziata dal Pnrr. Allo studio un in-

tervento con meno vincoli per le industrie energivore. Resta il nodo delle risorse necessarie per rifinanziare le misure in scadenza. **Fotina** — a pag. 2

Manovra, riassetto sugli aiuti Accorpamento per 4.0 e 5.0

Interventi per le imprese. A fine anno scadono i crediti d'imposta per innovazione e Zes. Il governo studia una nuova misura con meno vincoli per le industrie energivore. Ma c'è il nodo coperture

Carmine Fotina

ROMA

Il ceto medio con il taglio Irpef, i sostegni per la casa alle giovani coppie, l'ipotesi di intervenire sulla tassazione dei salari. Oltre agli immancabili correttivi sulle pensioni. Le prime istruttorie dei ministeri in vista della legge di bilancio si sono concentrate su questi temi, ma nel frattempo qualcosa si muove anche sul fronte delle imprese. È in vista un accorpamento degli incentivi dei piani Transizione 4.0 e Transizione 5.0, da inserire in manovra con risorse statali, per dribblare in qualche modo le condizioni troppo stringenti che hanno condizionato il successo delle agevolazioni 5.0 finanziate con il Pnrr.

Le misure in scadenza

In attesa che si concretizzi la riforma organica degli incentivi alle imprese

(l'iter dei due decreti legislativi si sta prolungando oltre le previsioni), un intervento immediato sul fronte delle politiche industriali appare obbligato. Non ci sono precedenti, almeno in tempi recenti, di un pacchetto così corposo di incentivi che andranno in scadenza a fine anno, misure per le quali il ministero delle Imprese e del made in Italy e il ministero dell'Economia stanno definendo in queste settimane il destino, tra ipotesi di proroga secca, di rinnovo con modifiche e di cancellazione.

Al 31 dicembre 2025, in assenza di interventi legislativi, si chiuderebbe la finestra temporale per una serie di crediti d'imposta finanziati con fondi statali: per l'acquisto di beni materiali innovativi (4.0), per investimenti in innovazione tecnologica di base e in innovazione 4.0 o "green", per gli investimenti sul design e l'ideazione estetica. E terminerebbe anche la con-

troversa stagione di Transizione 5.0 che finora, su 6,23 miliardi di euro disponibili a valere sulle risorse europee del Pnrr, ha assorbito 1,8 miliardi di euro, poco meno del 29 per cento. Ma non finisce qui. Perché le valutazioni in corso tra ministeri riguardano anche la proroga di due incentivi specifici per le imprese che operano nella Zona economica speciale del Mezzogiorno. Il più robusto dei due, il credito d'imposta per gli investimenti, è in vigore per interventi effettuati fino al 15 novembre 2025. L'altro, la decontribuzione per l'assunzione a tempo indeterminato di lavoratori con più di 35 anni e disoccupati da almeno due anni, riguarda rapporti di lavoro da forma-



Peso: 1-9%, 2-59%

lizzare entro quest'anno.

E bisogna decidere anche il futuro del Fondo di garanzia per le Pmi, che ha uno schema di copertura dei finanziamenti valido fino al 31 dicembre.

Il pacchetto 4.0-5.0

I ministeri in prima linea nella gestione di queste misure – Imprese e made in Italy e Affari Ue, politiche di coesione e Pnrr – sono in pressing per prorogare gli interventi. Ma pesano le valutazioni del ministero dell'Economia che, come detto, ha ricevuto come input da Palazzo Chigi, sull'onda delle richieste della maggioranza, di lavorare in primo luogo su famiglie e lavoratori autonomi.

Alcuni numeri aiutano a far capire la complessità della posta in palio. Nel Rapporto di valutazione sull'efficacia del piano Transizione 4.0, il ministero dell'Economia aveva calcolato che i crediti d'imposta per l'acquisto di beni materiali 4.0 avevano sfiorato ogni previsione di spesa, attestandosi a oltre 6,9 miliardi di euro nel 2022. Di qui la decisione, formalizzata nell'ultima legge di bilancio, di fissare un tetto a 2,2 miliardi di euro. Per quanto riguarda i crediti d'imposta per l'innovazione, al 2022 la spesa aveva superato il miliardo di euro (incluso il bonus per ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale che è l'unico a lungo termine, in scadenza nel 2031). Del volume finanziario di Transizione 5.0 abbiamo già detto, con l'avvertenza che, partito in sordina, il piano ha via via accresciuto il suo appeal per le imprese che hanno iniziato a familiarizzare con i complessi oneri burocratici imposti dalle regole del Pnrr, parzialmente semplificate da vari interventi del ministero delle Imprese. Non sarà abbastanza però per centrare i target del Pnrr che

prevedono la conclusione dei progetti di investimento entro il 31 dicembre 2025. C'è stato nei mesi scorsi un confronto costante tra le strutture tecniche dei ministeri e i funzionari della Ue per strappare una possibile proroga tecnica, ma senza successo per ora. Una delle ipotesi era consentire di riconoscere ammissibili anche investimenti che, alla data del 31 dicembre 2025, potessero contare almeno su un acconto del 20%, lasciando poi tempo alle aziende di completare il progetto entro la fine del 2026 o del 2027. Ma il via libera non è arrivato, complici a quanto pare anche i dubbi del ministero dell'Economia per un problema di ridefinizione delle coperture che avrebbe coinvolto risorse statali.

Ecco dunque il piano alternativo, che dovrebbe passare per un accorpamento dei crediti d'imposta 4.0 e 5.0 disegnando una misura con minori obblighi rispetto a quelli che erano imposti dal Pnrr, ad esempio in relazione al principio Dnsh (non arrecare danni significativi all'ambiente) che ha escluso diverse attività industriali energivore. L'idea sarebbe utilizzare allo scopo risorse nazionali che si libererebbero, coprendo invece con gli avanzati del Pnrr altri tipi di interventi, a cominciare dai contratti di sviluppo.

Zes e Fondo di garanzia

Il problema delle coperture riguarda anche altre misure di politica industriale da rinnovare. Per la Zona economica speciale del Sud serviranno quasi 3 miliardi di euro. La fetta più grande riguarda il credito d'imposta per gli investimenti: nel 2025 sono stati stanziati 2,2 miliardi di euro, incrementabili in caso di necessità con i fondi di coesione. È la cifra minima da considerare anche per una copertura nel 2026, aggiungendovi in real-

tà una quota che dovrà essere destinata a Umbria e Marche. Le due Regioni sono state incluse a sorpresa nella Zes (sono regioni del Centro-Nord in "transizione", come l'Abruzzo che però fa parte del Mezzogiorno) con un disegno di legge che il governo vorrebbe approvare con procedura ultraveloce, in tempo per le elezioni regionali nelle Marche. Costerebbe invece poco più di 590 milioni un anno in più di decontribuzione per i nuovi assunti.

Infine, il Fondo di garanzia per le Pmi. In Parlamento, dove è in esame il disegno di legge annuale per le piccole e medie imprese, la maggioranza sta facendo quadrato per una proroga secca delle attuali coperture (50% per i finanziamenti bancari concessi per la liquidità e 80% per quelli destinati a investimenti e per le startup). La stima dei tecnici in questo caso indica un fabbisogno di 2-2,3 miliardi di euro ma potranno venire in soccorso residui degli anni precedenti, soprattutto gli avanzi liberati dagli accantonamenti estremamente prudenti fatti sulle garanzie fornite durante la pandemia e la crisi energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,23 miliardi

LE RISORSE PER TRANSIZIONE 5.0

Su 6,23 miliardi di euro disponibili a valere sulle risorse europee del Pnrr, Transizione 5.0 ha assorbito solo 1,8 miliardi, poco meno del 29 per cento



Peso: 1-9%, 2-59%

Il lavoro in corso sulle agevolazioni

1

BENI 4.0 E 5.0

Incentivo per coprire due tipi di progetto

Allo studio un accorpamento dei crediti d'imposta 4.0 e 5.0 disegnando una misura con minori obblighi rispetto a quelli che erano imposti dal Pnrr, ad esempio in relazione al principio Dnsh (non arrecare danni significativi all'ambiente) che ha escluso diverse attività industriali energivore.

2

INNOVAZIONE

Da rinnovare il set di incentivi in scadenza

Il Mimit, compatibilmente con le risorse del Tesoro, studia anche un meccanismo per allungare almeno parzialmente il sistema di incentivazione specifico per alcune attività: investimenti in innovazione tecnologica di base e in innovazione 4.0 o "green" e investimenti per design e l'ideazione estetica.

PNRR

Speso finora il 29% delle agevolazioni 5.0. Per gli avanzi resta l'opzione dei contratti di sviluppo

MEZZOGIORNO

Tra investimenti e bonus assunzioni per il 2026 la Zes richiede risorse per quasi 3 miliardi di euro

3

FONDO DI GARANZIA

In gioco una proroga da quasi 2 miliardi

Secondo la stima dei tecnici di governo, per prorogare di un anno l'attuale assetto del Fondo di garanzia il fabbisogno è di circa 2-2,3 miliardi di euro, ma potranno venire in soccorso residui degli anni precedenti, soprattutto gli avanzi liberati dagli accantonamenti estremamente prudenti fatti sulle garanzie fornite durante la pandemia e la crisi energetica.

4

MEZZOGIORNO

Per la Zes onere da quasi 3 miliardi

Per la Zona economica speciale del Mezzogiorno (estesa però a Umbria e Marche) serviranno quasi 3 miliardi di euro. La fetta più grande - oltre 2,2 miliardi - riguarda il credito d'imposta per gli investimenti. Costerebbe invece poco più di 590 milioni di euro un anno in più di decontribuzione per i nuovi assunti.



Crediti di imposta per le imprese. È in vista un accorpamento degli incentivi dei piani Transizione 4.0 e Transizione 5.0



Peso: 1-9%, 2-59%

Il caso Tardino: Sbardella (Fdi) si offre per mediare

Il commissario regionale prova a fare da paciere fra Schifani e Salvini: li invito a cena

PALERMO

Nel centrodestra sull'asse Palermo-Roma resta il gelo tra il presidente della Regione Schifani e il ministro Salvini per la nomina di Annalisa Tardino a commissario dell'Autorità portuale della Sicilia occidentale imposta dal leader della Lega. E così, mentre si avvicina la data dell'udienza al Tar

sul ricorso presentato da Palazzo d'Orleans, c'è chi in queste ore prova a fare da paciere, dicendosi «disponibile a pagare una cena» ai due protagonisti della vicenda, «per farli incontrare, scelgano loro se nella capitale o nel capoluogo». Parola di Luca Sbardella, commissario regionale di Fdi.

D'Orazio P. 11

La contesa Schifani-Salvini: Fdi prova a mettere la pace

Il commissario regionale Luca Sbardella: «Sono disponibile a pagare una cena per farli incontrare». Sulla nomina Tardino: «Sarebbe stato meglio non fare ricorso»

Andrea D'Orazio

Mentre aumentano i malumori sul versante siciliano di Forza Italia, sull'asse Palermo-Roma resta il gelo tra il presidente della Regione Schifani e il ministro Salvini per la nomina di Annalisa Tardino a commissario dell'Autorità portuale della Sicilia occidentale imposta dal leader della Lega, e così, mentre si avvicina la data dell'udienza al Tar sul ricorso presentato da Palazzo d'Orleans, c'è chi in queste ore prova a fare da paciere, dicendosi «disponibile a pagare una cena» ai due protagonisti della vicenda, il governatore e il vice-premier: «Per farli incontrare, scelgano loro se nella Capitale o

nel capoluogo», e a serenare il clima. Parola del deputato meloniano Luca Sbardella, che da commissario regionale di Fratelli d'Italia, nell'Isola si è già allenato a sedare tensioni. L'invito, però, parte da una premessa: «Visto che il caso coinvolge schieramenti alleati, sarebbe stato meglio non procedere con l'impugnativa davanti al Tribunale amministrativo, ma sciogliere i nodi sedendosi attorno a un tavolo». Insomma, la politica doveva prevalere sulle carte giudiziarie, ma verso quale piatto della bilancia? Per Sbardella «è normale che l'incarico toccasse a un esponente della Lega» e quanto ai titoli contestati alla Tardino da Palazzo d'Orleans, «non è mai bello dire a una persona che non ha la preparazione necessaria per ricoprire un ruolo. Senza di-

menticare che, a differenza del presidente di una Autorità portuale, per un commissario le maglie sono meno strette». Stessa cosa, nell'interpretazione dell'onorevole romano di Fdi, vale per la concertazione tra Regione e ministero, «necessaria per la presidenza, ma non la nomina affidata alla Tardino. Detto ciò, lo ripeto e chiudo, tra alleati bisogna sempre preferire il buon senso ai ricorsi. Spero che non sia troppo tardi e che Schifani e Salvini si



Peso: 1-7%, 11-36%

parlino prima dell'udienza». Ma con la sguardo dello «straniero» catapultato dalla premier Meloni nell'Isola c'è anche il tempo per un commento sui mal di pancia interni a Forza Italia, che evidentemente stanno facendo eco anche a Roma. Tensioni che Sbardella afferma di aver notato «pure durante le elezioni provinciali, in un partito dove non regna una grandissima unità di intenti. Poi certo, gli scontri ci sono anche nelle migliori famiglie, figuriamoci all'interno delle forze politiche», a cominciare proprio da Fratelli d'Italia, dove la divisione di coordinamento tra Sicilia occidentale e orientale, ammette il deputato, «ha portato qualche problema». Intanto, mentre la Tardino dal meeting di Rimini posta suoi social foto e parole d'entusiasmo con e per

Salvini, e mentre a Palazzo d'Orleans, oltre che alla seduta del Tar fissata per il 9 settembre, si pensa anche alle memorie difensive da presentare il giorno prima al contraddittorio davanti alla Corte dei Conti sui dossier rifiuti e crisi idrica, proprio da Forza Italia si fa sentire il presidente dei deputati azzurri all'Ars, Stefano Pellegrino, perché «tantissimi militanti e simpatizzanti sono comprensibilmente spaesati e confusi di fronte a polemiche interne di cui spesso non colgono le ragioni e la portata. Queste dinamiche - sottolinea - sebbene talvolta espressione di un legittimo dibattito, non aiutano il partito e rischiano di offrire il fianco agli avversari. Esistono i luoghi e i tempi giusti per il confronto democratico. Per l'attività del gruppo parlamen-

tare - precisa - il momento naturale sarà in vista della ripresa dei lavori in aula. Per il partito, l'appuntamento fondamentale è l'imminente Congresso regionale. In quelle sedi, ciascuno potrà far sentire la propria voce e, perché no, le proprie critiche». Come dire, i panni sporchi vanno lavati in casa, perché quando il dibattito avviene «sistematicamente attraverso la stampa, senza un reale confronto, o, peggio, filtrando pezzi di comunicazioni private, non è utile a Forza Italia, e soprattutto tradisce la fiducia dei nostri iscritti». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pellegrino (FI):
«Tantissimi militanti sono spaesati e confusi. Le polemiche offrono il fianco agli avversari»

Le foto Annalisa Tardino con Matteo Salvini al meeting di Rimini e a lato Luca Sbardella



Peso: 1-7%, 11-36%

Schifani e i forzisti il primo confronto è a casa Cardinale

«Che il dibattito avvenga sistematicamente attraverso la stampa o filtrando pezzi di comunicazioni private, non è utile a Forza Italia». A rompere il silenzio dei deputati regionali forzisti è il capogruppo Pellegrino. Lo aveva chiesto il presidente Schifani, da giorni a caccia della talpa che filtra informazioni circolanti sulla chat del gruppo. Prima la convocazione per il 9 settembre di una giornata da passare insieme, poi la marcia indietro perché quella notizia era filtrata da «spifferi malevoli». I deputati forzisti più vicini all'ex ministro Cardinale ieri so-

no stati i primi a incontrare il governatore approfittando di una festa dello stesso Cardinale a Mussomeli.

➔ a pagina 3



Il governatore Renato Schifani



Peso: 1-10%, 3-44%

Schifani e i forzisti una festa a casa Cardinale per il primo confronto

I parlamentari dell'Ars
serrano le fila e seguono
il diktat del capogruppo
"Basta parole con la stampa
Non è utile a Forza Italia"

«**C**he il dibattito avvenga sistematicamente attraverso la stampa o filtrando pezzi di comunicazioni private, non è utile a Forza Italia». A rompere il silenzio pubblico dei deputati regionali di Forza Italia è il capogruppo Stefano Pellegrino. Lo aveva chiesto il presidente della Regione Renato Schifani, da giorni a caccia della talpa che filtra informazioni circolanti sulla chat del gruppo azzurro. Prima la convocazione per giorno 9 settembre di una giornata da passare insieme, governatore e deputati di Forza Italia, per provare a fare squadra in vista della ripresa dei lavori parlamentari. Poi la marcia indietro, proprio perché quella notizia era filtrata da «spifferi malevoli». E l'annuncio di volere iniziare colloqui individuali.

I deputati azzurri più vicini all'ex ministro Totò Cardinale ieri sono stati i primi a potere incontrare il governatore faccia a faccia, approfittando di una festa privata organizzata da Cardinale nella sua tenuta di Mussomeli. Mentre un altro fronte si apre con i sindaci della provincia di Agrigento, infuriati dopo che Schifani ieri ha ricevuto solo la presidente dell'Aica (l'azienda idrica dell'Agrigentino) Daniela Nobile e non i due sindaci che erano arrivati a Palazzo d'Orleans con lei.

Schifani, dopo i ripetuti interventi nella chat comune in cui ha fustigato i suoi deputati per «sussurri e spifferi velenosi» alla stam-

pa, aveva chiesto una presa di posizione ufficiale al suo gruppo che alla fine è arrivata. «Tanti militanti – è intervenuto il capogruppo Pellegrino – sono spaesati e confusi di fronte a polemiche interne di cui spesso non colgono le ragioni e la portata. Queste dinamiche, sebbene talvolta espressione di un legittimo dibattito, non aiutano il partito». Così Pellegrino prova a rimanere in equilibrio tra il pensiero di Schifani – che ha parlato di «inventate difficoltà col gruppo» – e il ribollire di richieste e rivendicazioni di buona parte dei deputati. «La forza delle nostre idee – ha aggiunto Pellegrino – si misurerà nella lealtà e nella trasparenza del dibattito congressuale, non sulle pagine dei giornali. L'obiettivo comune è lavorare per il bene della Sicilia insieme al governo del presidente Schifani». Musica per le orecchie del governatore, incalzato dalla fronda guidata dall'europarlamentare Marco Falcone e dal vicepresidente della Camera Giorgio Mulè, possibili candidati alternativi, il primo



Peso: 1-10%, 3-44%

al congresso e il secondo alla presidenza della Regione.

I faccia a faccia a cui adesso Schifani vuole sottoporre i suoi deputati potrebbero avere avuto inizio ieri sera. A Mussomeli Cardinale ha festeggiato un compleanno di famiglia. Presente lo stesso Schifani e i deputati più vicini all'ex ministro: l'assessore Edy Tamajo, Nicola D'Agostino, Gaspare Vitrano. «È una festa privata – precisa Cardinale – saremo meno di cento persone, per il 90% parenti e per il 10% amici. E io non mischio mai il privato con la politica».

Ieri intanto Schifani ha ospita-

to a palazzo d'Orleans Daniela Nobile, la nuova presidente dell'Aica, l'azienda idrica dei comuni agrigentini alle prese con gravi problemi nel servizio idrico. Nobile era accompagnata da due sindaci: Giovanni Cirillo, di Montallegro e presidente dell'Ati Agrigento, e Salvatore Dibennardo, di San Biagio Platani, presidente dell'assemblea dei sindaci di Aica, che avevano ricevuto l'ok dallo staff della presidenza per essere ricevuti. I due però – entrambi di Fratelli d'Italia – sono rimasti alla porta. «Non ho mai ricevuto un trattamento del genere – tuona Cirillo – L'ingegnere Cocina (ca-

po della protezione civile regionale) ha mostrato grande disponibilità e cortesia, ma dopo un po', visibilmente mortificato, ci ha invitato ad alzarci ed uscire prima che il presidente entrasse. Un comportamento inaccettabile e lesivo nei confronti dei sindaci presenti, che rappresentavano tutta la provincia. Si stigmatizza l'atteggiamento del presidente, ritenendolo irrispettoso, discriminatorio e contrario al principio di collaborazione istituzionale». – **S.C.**



Edy Tamajo
e Renato
Schifani



Peso: 1-10%, 3-44%